2° ant.

ELOGIO FUNEBRE

DI

SUA MAESTÀ LA REGINA

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

MARIA CRISTINA

DI SAVOJA

RECITATO DA MONSIGNORE

CAV. ANGELO ANTONIO SCOTTI

MAESTRO DE' RR. PRINCIPI

E PREFETTO DELLA R. BIBLIOTECA BORBONICA

NE' SOLENNI FUNERALI

CELEBRATI

NELLA CHIESA DI S. CHIARA.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA REALE.

1836.

Stabiliam thronum regni eius
usque in sempiternum.
II. *Reg.* VII.

I disegni dell' Altissimo non sono i disegni degli uomini, nè le sue vie sono le nostre; ma quanto il Cielo sovrasta alla terra, tanto i disegni e le vie del Signore sovrastano a' nostri disegni ed alle nostre vie [1]. Chi mai fra noi avrebbe immaginato, che la nostra amata Sovrana Maria Cristina, degnissima del Regno, la quale parea destinata dal Cielo alla felicità del suo popolo, nel più bel fiore dell' età finisse i suoi giorni; e che il più verde rampollo dell' inclita stirpe di Vittorio Emmanuele, e di Maria Teresa d' Austria fosse il primo ad inaridire? Se nel Codice Divino si minaccia sovente all' empio ed al malefico la brevità degli anni, e si promette lun-

(1) *Isai.* LV. 9.

ghissima la vita al giusto ed al limosiniero; chi mai avrebbe temuto, che appunto per questa Reina, modello di ogni rara virtù, per la cui preziosissima vita fervidi voti spingeano al Cielo tante vedove, e tanti pupilli; per questa Reina, iò dissi, alle promesse di DIO si facesse una sì luttuosa eccezione? E quando ancora ne' sagri templi si indirizzavano al Dator d'ogni bene inni di ringraziamento per averci donato il sospirato Erede del Trono, ed avercelo donato senza soggettar la madre a que' pericoli, e tormenti, che sogliono precedere, ed accompagnare il parto; chi mai si attendea, che tutto insieme scagliatosi un colpo di morte obbligasse i Sacerdoti a' funebri canti; talchè dalle lagrime d'immensa gioia il popolo delle Due Sicilie rapidamente passasse a versar lagrime d'inconsolabile amarezza? E mentre più si bramava, che al pargoletto, nipote di S. Luigi, desse Maria Cristina, qual nuova Regina Bianca, l'educazione di Re veramente Cristiano; Ella lo lascia orfano, che neppure rammentar potrà le fattezze della propria genitrice. Oh! giudizj di DIO, sclamar bisogna coll'Apostolo, quanto siete voi incomprensibili! Chi mai entrò nel Santuario di DIO per fargli da consigliere [1]?

(1) *Ad Rom.* XI. 33.

Nondimeno in quella Epistola, che dal Cielo è venuta sulla terra, cioè nelle Sante Scritture, noi troviamo parole, che spiegano, in parte almeno, l'arcano; ed un barlume vi si scerne, che ci fa leggere talune ragioni del supremo Decreto. Che sì, che sì: ricordar bisognava a' mortali quelle sublimi lezioni, che formano il fondamento dell' Etica Cristiana, e che quantunque tante volte ripetute, sono tuttavia sì spesso da noi dimenticate! Bisognava replicare siffatte lezioni appunto dall'alto della Reggia, affinchè più note all'Universo, e più memorande divenissero per le presenti generazioni, e per le future! Parla, sì parla nel suo eloquentissimo silenzio la gelida spoglia della nostra Augusta Signora, e ne rammenta, che niuna età, niuna prerogativa, niun merito di qualsivoglia virtù può assicurare i mortali di un' ora sola di vita [1]. Rammenta che talvolta il giusto è rapito da questo secolo corrotto, perchè la malizia non perverta il suo spirito, e l' incantesimo delle frivole cose non gli faccia perder di vista i solidi beni [2]. Rammenta che a' confini della letizia il lutto occupa il suo proprio posto; e

(1) *Matth.* XXV. 13.

(2) *Sap.* IV. 11. et seq.

che il lamento è come l' eco de' più festevoli clamori [1]. Rammenta in fine che ogni persona virtuosa, se visse poco per gli altri, visse pure a bastanza per sè; giacchè consumata in breve riempì molti tempi, e la sua gioventù sì prestamente compiuta condanna la lunga vita del malvagio [2]. La nostra Reina adunque suggellò nell' immatura sua morte le sante lezioni, che diede già co' suoi esempj in vita, e che presentando il suo carattere meritano la nostra attenzione, e la memoria della posterità. Ella ebbe da DIO, nel venire al mondo, una gran missione: fu mandata, cioè, ad insegnare a' mortali, come si regna sul proprio cuore; come si regna a fianco di un Re; come si passa a regnare con DIO: cosicchè IDDIO, destinandola in terra pel Trono, la stabilì Sovrana nella vita privata, nella pubblica, e nell' istessa sua morte: *Stabiliam thronum regni eius usque in sempiternum.* Son queste, ornatissimi Ascoltatori, le tracce del mio ragionamento, che non è diretto già a darvi nuova materia di ammirazione e di omaggio a tanta virtù; poichè questa, troppo conta all' universale, non ha bisogno di elogio; ma

(1) *Prov.* XIV. 13.

(2) *Sap.* IV. 13. et seqq.

serve piuttosto, se pure a tanto giugnerà la mia debole favella, per porgere qualche conforto al nostro acerbo dolore.

I.

Fu paradosso della Stoica scuola, che *il solo Sapiente è Re;* poichè la Ragione guidata dalla sapienza è la sola, che possa conquistare e reggere il più difficile tra tutti i regni, cioè il regno del proprio cuore; nel quale le passioni, e gli affetti sono come un immenso popolo, sempre disposto alla sedizione, e che senza un potente freno fa balzare dal trono la sua legittima Sovrana. Ma di questo regno la Filosofia, se potè scorgere il pregio, la difficoltà, la gloria; non potè, nè potrà mai farne conquista, e goderne un pacifico possedimento. Era riserbato il Vangelo, a' suoi lumi Divini, alla celeste sua grazia formare de' suoi veri seguaci altrettanti Sovrani [1]; non in quel senso stranissimo e ridicolo, che oggidì deliranti Filosofi voglion trovare in questa parola; ma in quanto che il Vangelo somministra anche al debole sesso tanta forza, che possa, pur nella vita privata, esser più glorioso degli espugna-

(1) *Apoc.* I. 6. et 9.

tori di molte Città, e de' padroni di molte Provincie, col dominare sull' animo proprio, e coll' imbrigliarne ogni sregolata passione [1]. E tale fu appunto il primo regno di Maria Cristina, la quale emula di Pulcheria, di Cunegonda, di Edvige, di Margherita, e delle due Elisabette fu preparata al trono di Napoli, piantando il trono nel proprio cuore, e sedendovi da Reina.

Nata Ella nell' anno duodecimo di questo secolo in Cagliari, dove la Sarda Dinastia per l' ostile invasion del Piemonte era obbligata a trattenersi, *sortì un' anima buona,* cioè pieghevole ad ogni coltura; e quindi i suoi genitori non incontrarono in Lei ostacolo alcuno per educarla alle glorie della loro prosapia, che per intemerata condotta da tanti secoli tanto splendore aggiunse alla maestà della Monarchia. Ella ben corrispondendo alle lor cure, apprese di buon'ora a riconoscere il supremo dominio di DIO per comandare a sè stessa; giacchè, come riflette Agostino, la Ragione, se non rimane stabilmente soggetta al suo naturale Signore, non può comandare agli affetti, che per legge le sono inferiori [2]. Crebbe negli anni, e crebbe nelle virtù : la religione, la verecondia,

(1) *Prov.* XVI. 32.

(2) *De Serm. Domini in Monte.* L. I. c. 3.

l'ubbidienza, l'amore al travaglio, la carità verso i bisognosi furono considerate da Lei come il più pregevole retaggio dei suoi Maggiori.

Il Vangelo non teme i lumi delle scienze, anzi gli desidera ne' suoi seguaci, gli propaga ancora, e gli adopera come suoi ministri al perfezionamento dell'uomo [1]. Laonde a render perfetta la Regale Principessa uopo fu che solidamente s'istituisse non solo nelle arti donnesche, e nelle liberali; ma eziandio nelle lettere, e nelle scienze; mentre l'ingegno acuto, la memoria tenace, e la felice loquela incitavano e Lei a trafficare i proprj talenti, ed i maestri a promuoverne i progressi. Come per l'alto suo grado era superiore ad altre donne, seppe così superarle nelle conoscenze; e come conobbe maggior numero di verità, così vieppiù si unì alla Verità Suprema; e meglio imparò ne' doveri dell' uomo, e del Cristiano la via sicura di governar sè stessa. Bello era il vedere, con quanta economia, e con quanto ordine Ella divider sapesse le ore del giorno in tal modo, che l'ozio, padre fecondo di tutti i vizj, non ne usurpasse alcuna porzione, e che alle dilettevoli applicazioni le utili fossero costantemente preferite; e su quelle, e su

(1) *Prov.* IX. 5.

queste prendessero il primo posto gli atti di pietà, e la lezione di que' libri che l'alimentano nel cuore.

Il viaggiare de' Grandi è un grande mezzo di istruzione; purchè non sia fatto da uno spirito leggiero, che vuol apprendere soltanto a parlar molto delle cose straniere in disprezzo della Patria; e non sia fatto senza quelle precauzioni, che preservano il costume da ogni corrompimento. E tali appunto furono i viaggi, che questa Regal Donzella fece co' suoi Genitori ora da Cagliari a Torino, ora da Torino a Nizza, ora da Nizza a Moncalieri; di là a Modena, ed indi a Roma per assistere all' apertura del S. Giubbileo, poscia a Genova, ed altra volta a Torino, ed a Modena. Intenta da per tutto alla coltura della mente, e del cuore, facea tesoro di quella varietà di conoscenze, che adorna la mente, e profittava di tutte le occasioni per esercitare ogni genere di virtù.

Ma è grezza la virtù senza le avversità, è come l'oro che non ancora è passato pel crogiuolo; poichè se ha dato pruove di sè ne' prosperi avvenimenti per non essersi invanita, dar ne dee nella tribolazione altre più forti e più gloriose per non cadere nel vile abbattimento. Ed in siffatte circostanze appunto, o Signori, questa nobilissima Eroina si mostrò padrona

di sè, rassegnandosi a' Divini voleri, e riguardando con Cristiana filosofia quali beni le stesse sventure. Passò l'infanzia in quell'Isola, dove il vortice sconvolgitore dell' Europa trattenne lungamente i suoi Genitori. Nella puerizia vide il suo Padre in Torino risegnare al Germano lo scettro per l'orrida procella, che lo spirito di vertigine suscitò nell'Italia; ed il vide pure in Nizza confermare la gran rinunzia, per rendere con maggior libertà più solenne quest'atto. Nell'adolescenza rimase orba di lui medesimo, e dovè raccoglierne con animo intrepido l'estremo sospiro. Nella giovinezza il Cielo Le tolse quella Madre, quella Donna forte, che, alle domestiche virtù accoppiando politica sapienza, avea da Reggente governata la Sardegna. E nello stato di orfana, stato di afflizione per ogni anima sensibile, e molto più per chi è nata da Regnanti, Ella fu esposta a quelle fluttuazioni, che precedono in una saggia Donzella il decidersi pel connubio, ed il superarne gli ostacoli: e tal fu, sino a che nel Santuario di Voltri, secondo i riti della Chiesa Cattolica, fu stretta in dolce, ma non durevole nodo col nostro amabilissimo Sovrano. Ella in tante vicende, sempre eguale a sè stessa, tenne fissa nell'alta mente la gran sentenza dell'UOMO-DIO:

in patientia vestra possidebitis animas vestras [1]; e perciò col segreto della pazienza conservò imperturbato l' imperio sul proprio cuore.

II.

Passando Maria Cristina dalla Città donna una volta del mar Tirreno alla nostra Regal Partenope, si fissò su questo Cielo come stella benefica, destinata a riflettere ed accrescere lo splendore di quell'astro, il quale illumina, feconda, avviva la nostra classica terra. E qui mostrò come nel suo ritiro avea tutta l'arte apparata, onde si regna a fianco del Re, arte feconda d'immensi beni, arte che quanto più facile sembra, tanto è più difficile a conoscersi dalle donne, e ad esercitarsi. Tre sono, o Signori, i caratteri di una saggia Reina; e tutti e tre mirabilmente splenderono in questa gran Figliuola dell'Augusta Famiglia di Savoja. Il primo è dare a' Sudditi esempj di pietà Cristiana, di fedeltà coniugale, di modestia nelle fogge, di contegno nel tratto, e di ogni altra lodevole proprietà nel costume; poichè questa predica muta, che vien chiamata dal Grisostomo

(1) *Luc.* XXI. 19.

voce più sonora di tutte le trombe [1], sviluppa su i cuori una influenza tanto più efficace, quanto più eminente è il posto di chi presenta gli esempj. E chi mai tra noi non ha ravvisato in Maria Cristina un esemplare di probità, anzi di santità il più luminoso? *Non erat,* può dirsi di Lei, come leggiam di Giuditta, *qui loqueretur de illa verbum malum* [2]. La stessa maldicenza tanto acuta nello sguardo, tanto precipitosa nel giudizio, tanto pronta alla satira, non seppe trovare nella condotta di Lei veruna macchia da censurare: che anzi per l'opposito tutte le lingue concordemente la salutavano, come ornamento e splendore del secolo, come emblema di ogni virtù.

L'altro carattere di una degna Reina è l'attirarsi l'amore del popolo colla profusa liberalità, e'l non far sentire il suo nome per altro titolo, che per quello di un Essere benefico. E qui meglio degli oratori e de' poeti faranno l'encomio della pietosissima Defunta le lagrime, i singulti, i sospiri de' bisognosi; cui a larga mano immense somme versò, somme che dopo la sua morte, meglio che prima, si son conosciute. Bastava narrarle un funesto avveni-

(1) *Homil.* XV. *in Matth.*
(2) *Iudith* VIII. 8.

mento, la desolazione di qualche famiglia, il pericolo di qualche donzella, per intenerire il suo cuore, e per aprire la sua mano a generosi sussidj. E quantunque in un anno avesse per le mani de' poveri riposto ne' suoi celesti tesori non meno di trentamila ducati, pur le parea di aver poco appagata la sua magnanimità; nè ancor sentiva nel suo petto estinta l'ardente sete di quella beatitudine, che a' misericordiosi vien promessa da DIO [1]. Tanto conveniva a chi era osservatrice della legge di carità, che di tutti i Fedeli forma altrettanti fratelli [2], che severamente comanda a' Grandi di sovvenire a' piccoli [3], e che mostra nella persona de' poveri quella del Salvatore [4]. Permettetemi, o Signori, che io fra le mille rammemori una sola generosità; giacchè Ella con questa conchiuse la sua carriera mortale. Scelse tra le più miserabili cinquanta donzellette prive di ambedue i genitori; e dopo averle corredate di letti, e di vesti, dispose di collocarle in un asilo di pudicizia, per somministrar loro a sue spese gli alimenti. La quale in-

(1) *Matth.* V. 7.
(2) *Id.* XXIII. 8.
(3) *Luc.* XI. 41.
(4) *Matth.* XXV. 40.

signe opera di carità se non fu eseguita nel giorno prefisso (giorno ahi troppo infausto, e malinconoso!), lo sarà ben tosto per la munificenza del Monarca, che dalla propria sua borsa l' adempimento vuol trarre di sì pietosa intenzione.

Il terzo pregio, ed il più importante di una esimia Sovrana è il reprimere in sè stessa l' ambizion del comando, ambizione ingenita a tutti i figliuoli di Adamo; ma più viva, e più gagliarda in quella donna, che priva di virile saggezza, ben è chiamata da Tacito *animale superbo, ed avidissimo di dominare.* Richiamando al pensiere le antiche istorie delle Nazioni, ben sapete, o Signori, quante volte cotesta ambizione ha trasformata la Reggia in casa di intrighi, ha turbato l' ordine della giustizia, ed ha fatto sparire quella unità di comando, che assomigliando il potere umano al Divino fa preferire ad ogni altra forma di governo la Monarchia. Bene istruita di siffatte verità la eccelsa Eroina, sedè a lato del Principe, senza mischiarsi nell' amministrazione del Regno; e fu contenta d' implorare al Consorte dal Cielo con assidue preci i lumi per ben reggere il destino de' Sudditi; fu contenta di guadagnarne l' amore sempre crescente, rinunziando alla propria volontà,

e sommettendola a quella di uno Sposo sì tenero; fu contenta in fine di fomentare in Lui l'innata inclinazione alla pietà, di tenerlo sempre unito con DIO e sempre ilare fra le gravissime cure dello Stato.

III.

Tanti meriti acquistati nella privata e nella pubblica vita dove meglio poteano esser coronati, se non nel Cielo? Qual altro Regno, se non l'eterno, potea darsi in guiderdone a chi nemica dell'ozio avea sì bene impiegato tutto il tempo della vita? IDDIO promette a' suoi servi di fargli regnare con sè, di fargli sedere nell'istesso suo trono: *Dabo ei sedere mecum in throno meo* (1). Laonde Salomone, indirizzando le sue parole a tutti i Sovrani e le Sovrane della Terra, dice loro: *Se vi piace di sedere sul trono, se non volete farvi scappare lo scettro dalle mani; amate la sapienza, e regnerete in eterno* (2). A questo Regno adunque Ella sempre aspirò: ma oh Dio! vi giunse per una via asprissima, simile a quella che fu battuta da Rachele! Bella, e virtuosa

(1) *Apoc.* III. 21.
(2) *Sap.* VI. 22.

come Rachele, richiesta ed amata dallo Sposo, come Rachele da Giacobbe; Ella morì, come questa, per aver dato alla luce il desiderato figliuolo. Rachele chiamò il suo bambino Benoni, cioè *figliuolo del mio dolore, e della mia morte;* ma il padre lo appellò Beniamino, cioè *figliuolo della destra*, che vuol dire *prediletto*, e *felice* [1]: quale appunto sarà, se il Cielo esaudisce i nostri voti, Francesco di Assisi all'ottimo Ferdinando. Intanto acuti dolori, terribili parosismi, continuo affanno, angosce penosissime seguirono in pochi giorni una febbre, che nascose da prima sotto lusinghiere apparenze il suo indomabile furore. Parve che irritato IDDIO dalle nostre colpe non udisse le preghiere del popolo, il quale considerava la morte della incomparabile Signora, come una pubblica tremenda calamità.

Fu dunque intimato all' eroica Donna, che IDDIO parea volerle *troncare*, più presto che al Re Ezechia, *la tela de' giorni, quando appena era ordita* [2]. Ella in vece di sbigottirsi, e di piangere, come fece questo Re; ed in vece di implorare dall' Arbitro supremo della vita e della morte il diffe-

(1) *Gen.* XXXV. 18.
(2) *Isai.* XXXVIII. 12.

rimento della fatale sentenza; prontissima piegò il capo, adorò il celeste Decreto, e tutte raccolse l'estenuate sue forze, per passare felicemente dal trono della terra a quello del Cielo. E qui quale lingua potrebbe descrivere le circostanze di una morte così preziosa? Qual mano potrebbe fedelmente ritrarle?

Chiama Ella a sè quel degno Ministro dell'Altare, che dalla prima età le avea colle scienze coltivato lo spirito, e colle virtù formato il cuore; quel Ministro, che sì spesso ne ascoltò i secreti della coscienza, e le amministrò il Pane degli Angeli; e da Lui per l'ultima fiata riceve con istraordinario fervore il Sagramento della riconciliazione; fervore, che pur crebbe, quando tutti le vennero apprestati gli altri soccorsi, che porge la Chiesa a'suoi languenti Figliuoli. Indi chiede alla dolentissima Regal Famiglia, che circondava il letto, scusa e perdono degli scandali, che l'umiltà profondissima le fa temere di aver cagionato. Benedice con celesti parole l'innocente cagion della sua morte; ed indirizza gli ultimi accenti al diletto suo Sposo. Ed eccola quanto agitata, per la violenza del morbo, nelle membra, tanto, pel testimonio della coscienza, tranquilla nello spirito; guarda le lagrime, ode i singulti degli astanti; e

col sereno suo viso inspira loro calma, sofferenza, coraggio. Si licenzia da tutti, e loro dice: *io sono già distaccata dalla terra, e ad altro non penso che a DIO!* In una ben lunga agonia vuole l'Altissimo mostrare al mondo l'eroismo di questa Sovrana, moltiplicarne i meriti, e purgarla da ogni macchia, che ritardar le potesse l'ingresso alla beata Sionne. Negli estremi momenti Maria Cristina non si dolse delle sue pene, non parlò per isfogarle, non ne dimandò l'alleviamento; ma soltanto pregò quel Sacerdote, che la confortava, a profferire pian piano le preci, onde Ella colla moribonda sua voce potesse in qualche modo seguirle. In tal guisa passa la santa Donna dalla terra al Cielo, dalla morte alla vita, dalle ambasce all'eterno godimento! . . .

Vanne dunque, anima grande, a sedere sul trono, che hai meritato: e se tu vivendo insegnasti, come si regna sul proprio cuore, e come si regna a fianco di un Re; è ben giusto, che in morte passi a regnare con DIO. Dunque io ti dirò, come il lamentoso Profeta disse a Rachele: questa è la mercede delle opere tue: *est merces operi tuo* [1]! Indi accostandomi alla tua tomba, vi inscriverò le parole di

(1) *Ierem.* XXXI. 16.

Mosè : *hic est titulus monumenti Rachel usque in praesentem diem* [1]. Vuole infatti la Provvidenza, che anche a' nostri giorni si rinnovino gli antichi avvenimenti, e che la memoria di questi, conforto arrechi non lieve al nostro aspro cordoglio. Cordoglio fu questo, come bene osservaste, o Signori, tanto generale e tanto acerbo, che tra i nobili e tra i plebei, tra i buoni e tra i malvagi non fuvvi un' anima sola, che negasse a questa Donna il tributo di un sincero compianto; ma tutti, come una sola famiglia, stan deplorando la perdita della comune lor madre. Mesciamo adunque le nostre lagrime al sangue dell' Agnello Immacolato sull' altare del DIO vivente, e si proseguano pure i salmi del lutto, più per compiangere la nostra sciagura, che per implorar pace ad una Eroina; alla quale la voce del popolo, che pur si appella voce di DIO, fa sperare già messo sul capo il diadema della gloria. Ed Ella sempre amante del nome Napolitano, e grata a' nostri uffizj di pietà, impetrerà dal Re dei Re non solamente consolazione, incolumità, e lunga serie di anni al desolato suo Sposo; ma eziandio perenne prosperità all' intera Nazione, che un nuovo titolo acquisterà ad essere protetta.

(1) *Gen.* XXXV. 29.

ISCRIZIONI

PE' SOLENNI FUNERALI

DI SUA MAESTÀ

MARIA CRISTINA DI SAVOJA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DELL' AB. CAV. ANTONIO OTTAVIANO.

Iscrizioni per la Sala detta de' Vicerè.

1.

MARIAE CHRISTINAE AVGVSTAE
E SABAVDIAE DVCIBVS ORTAE
FERDINANDI II BORBONII CONIVGI
IVSTA FVNEBRIA
QVISQVIS INGREDERIS
CIVIS HOSPESVE FVAS
ANIMAE PIENTISSIMAE
AETERNAM IN CHRISTO PACEM
ADPRECARE.

2.

MARIAE CHRISTINAE
QVAM RELIGIONE BENEFICENTIA
CETERISQVE REGIIS ANIMI DOTIBVS
AD MIRACVLVM ORNATAM
MORS HEV INVIDA ADORTA
AD SEPVLCHRVM ADEGIT
FERDINANDVS VIR INCONSOLABILIS
PARENTAT MORE MAIORVM
VIXIT AN. XXIII. M. II. D. XVII.
DECESSIT PR. KAL. FEBR. A. S. MDCCCXXXVI.

3.

MARIA CHRISTINA
IN SVMMO HVMANAE FORTVNAE FASTIGIO
MENTEM RECTI AEQVIQVE TENACEM
SEMPER SERVAVIT
AC IN SECVNDIS REBVS TEMPERATA
IN ADVERSIS FORTIS ADPARENS
ABSOLVTISSIMVM VIRTVTIS EXEMPLAR
POSTERITATI RELIQVIT.

4.

INTER IMMORTALES CHRISTINAE LAVDES
HAVD VLTIMA BENEFICENTIA FVIT
QVA
PRAETER LARGIORA PECVNIAE SVBSIDIA
IN EGENORVM LEVAMEN ASSIDVE EROGATA
PVELLIS COLLIGENDIS ORBIS
HOSPITIVM PARAVIT AMPLISSIMVM
PERPETVOQVE CENSV DITAVIT.

5.

FIDES RELIGIO BENEFICENTIA

FORTITVDO CLEMENTIA TEMPERANTIA

CETERAEQVE EXIMIAE VIRTVTES

QVAE

CHRISTINAE VIVENTI ADSTITERE

NVNC TVMVLO LVGENTES ADSIDENT

NEC SINVNT SE A MORTVA DIVELLI.

6.

INVICTAM ANIMI FORTITVDINEM

QVAE IN CHRISTINA SEMPER EFFVLSIT

NEC MORS IPSA IMMATVRA

E STATV SVO DIMOVIT

QVIN INTER VEHEMENTISSIMI MORBI IACTATIONEM

ADMIRANDAM ORIS MENTISQVE SERENITATEM

AD EXTREMVM VSQVE SPIRITVM

CONSTANTISSIME EXHIBVIT.

7.

HAVE CHRISTINA
VIVAS IN DOMINO
ET QVANDO MORTALEM HANC VITAM
CVM IMMORTALI TAM CITO COMMVTASTI
POST EXPIATAS ANIMI LABECVLAS
CAELI IAM SEDIBVS RECEPTA
FERDINANDVM CONIVGEM TVVMQVE NATVM
TOTAMQVE SIMVL AVGVSTAM DOMVM
QVAM LINQVIS MOERORE CONFECTAM
TVTARI NE CESSES.

Iscrizioni per la Chiesa di S. Chiara.

1.

MARIAE CHRISTINAE A SABAVDIA
FERDINANDI II. VTRIVSQVE SICILIAE REGIS
CONIVGI AMANTISSIMAE
OMNIGENAEQVE VIRTVTIS LAVDE
SPECTATISSIMAE
SVPREMA PERSOLVVNTVR OFFICIA
QVOTQVOT ADESTIS CIVES VEL ADVENAE
REGINAE BENEMERENTI
AETERNAM PACEM ET REQVIETEM
ADPOSCITE.

2.

MARIAE CHRISTINAE
VICTORII EMMANVELIS SARDINIAE REGIS FILIAE
QVAE
DOMESTICA VIRTVTVM EXEMPLA AEMVLATA
EGREGIAS OMNIVM MAIORVM LAVDES
BREVI VITAE SVAE CVRRICVLO
MIRIFICE IN SE VNA EXPRESSIT
CONIVGI CARISSIMAE
FERDINANDVS II. REX P. F. A.
IMMATVRA EIVS MORTE MOERENTISSIMVS
PARENTALIA PERSOLVIT
VIXIT AN. XXIII. M. II. D. XVII.
OBIIT PR. KAL. FEBR. ANNO SAL. MDCCCXXXVI.

3.

HEV FALLACES HOMINVM SPES ET INANES

MARIAM CHRISTINAM AVGVSTAM

QVAM POPVLORVM AMOREM

DIVTISSIME FVTVRAM SPERABAMVS

NVNC MISERE NOBIS RAPTAM DEFLEMVS

CVIQVE GRATVLATIONES AC LAETI PLAVSVS

OB PARTVM FAVSTISSIMVM DEBEBANTVR

NVNC FVNEBRES POMPAE PARANTVR ET NENIAE.

4.

SALVE AETERNVMQVE VALE
MARIA CHRISTINA
QVAM INTER MORTALES AGENTEM
CIVES BONI COLVERE SVSPEXERE MALI
NVNC ABEVNTEM LVGENT OMNES
IDQVE VNVM DE TE DOLENT
QVOD MORTE INTERCIPERIS IMPORTVNA.

5.

AD VIRTVTIS ET RELIGIONIS NORMAM
CVNCTAS EXEGISSE ACTIONES
NON SATIS HABVIT CHRISTINA
VERVM ID MAXIME EGIT
VT HVMANA OMNIA CONTEMNENS
DIVINISQVE VNICE INTENTA
CAELESTEM QVAMDAM VITAM
AEMVLARI IN TERRIS VIDERETVR.

6.

CHRISTE HVMANI GENERIS SERVATOR

VT

AVGVSTAM MARIAM CHRISTINAM

QVAE EVANGELICIS TVIS PRAECEPTIS

CONGRVENTEM DVCERE VITAM SATEGIT

E PIACVLARIBVS FLAMMIS EREPTAM

AD CAELESTES BEATORVM SEDES

QVAM CITISSIME TRANSMITTAS

TE ENIXE PRECAMVR.

7.

CVR SAEVIS ADEO IN AVGVSTAM PVERPERAM
IMMITIS ET FERA MORS CVR LACRYMAS VBERES
ET VOTA FERVIDA POPVLORVM DESPICIS
AN POSSE TOTAM EXSTINGVERE ILLAM TE PVTAS
PENITVSQVE NOMINIS MEMORIAM TOLLERE
AT NIL AGIS STVLTA EN TIBI OBSTAT RELIGIO
QVAE DVM EVEHIT REGINAE AD ASTRA SPIRITVM
VIRV̄M PER ORA NOMEN VOLITARE INCIPIT.

8.

HVC HVC ADESTE VOS ORBI PVERI ET SIMVL
VOS DESOLATAE VIRGINES ATQVE VIDVAE
CVNCTIQVE MISERI LARGITATE MAXIMA
QVEIS FERRE OPEM CHRISTINA NVNQVAM DESTITIT
NVNC VT SIBI REQVIETEM ET OPTATISSIMAM
PACEM A DEO PRECE IMPETRETIS FERVIDA
REGINA DE VOBIS BENE MERENS POSTVLAT.

9.

INGRESSA POSTQVAM SVPERAS VT CONFIDIMVS
REGINA SEDES DEBITA ILLIC PRAEMIA
TVIS EGREGIIS ADSEQVERIS LAVDIBVS
NOSTRI NE VNQVAM PRECAMVR OBLIVISCITOR
QVOS NVNC RELINQVIS IN MOERORE AC LACRYMIS
SED VTRIVSQVE REGNVM SICILIAE VOLENS
TVERE TV CVNCTISQVE DEFENDE A MALIS.